

Cultura

Centotrenta opere di Ingres in mostra a Roma a Villa Medici

Restaurata la cripta della basilica di S. Marco

«Questa nostra epoca,»

che deploriamo, è però anche l'età dei diritti»
«Troppo scandalosa la storia di questo secolo perché io possa ora meravigliarmi della Bosnia»

Grande pace piccole guerre

Universalismo dell'uguaglianza e relativismo della differenza sono i due poli di una contraddizione che si va moltiplicando nel mondo tra i popoli tra le identità. In altre parole è la guerra. Su questo tema Federico Coen, ha intervistato Norberto Bobbio per il prossimo numero di «Lettera internazionale» che uscirà tra pochi giorni nelle librerie. Ne anticipiamo qui una parte

FEDERICO COEN

I conflitti etnici dilagano in tutto il mondo e comunemente si dicono conflitti etnici. A questo la risposta ha la ricchezza delle tendenze separatiste anche in alcuni paesi europei di antica formazione nazionale. C'è poi la difficile convivenza tra gli immigrati del Terzo mondo e le popolazioni indigene dei paesi di accoglienza.

È opinione diffusa che sta prevalendo «una cultura dell'appartenenza» che privilegia le diversità tra gli uomini rispetto alle culture universali, stucche che privilegiano l'uguaglianza e la solidarietà.

Condividi questo giudizio e quali sono a tuo parere le radici del fenomeno?

Per quanto i due temi compaiono nella tua domanda siano in qualche modo collegati da quella che chiamo giustamente la «cultura dell'appartenenza» conviene tenerli distinti e trattarli separatamente perché hanno cause molto diverse.

Comincio dai conflitti etnici. Dopo il crollo del muro di Berlino c'eravamo illusi di essere finalmente entrati in un periodo di lunga pace. Era in fatti accaduto un fatto credo senza precedenti: un conflitto mortale fra due grandi potenze fra le più grandi potenze militari che mai fossero apparse sulla faccia della terra si era risolto senza che fosse necessario giungere alla estrema ratio della guerra. La guerra fredda non si era trasformata come si era temuto in guerra guerreggiata. Il grande conflitto era finito con un vincitore e un vinto come doveva finire ma senza spargimento di sangue.

Un evento ripeto straordinario nella storia del mondo tanto più straordinario in quanto la seconda guerra mondiale nonostante i suoi cinquanta milioni di morti non era finita come la Prima con la speranza che fosse l'ultima guerra. Al contrario la seconda guerra mondiale non appena finita si era subi-

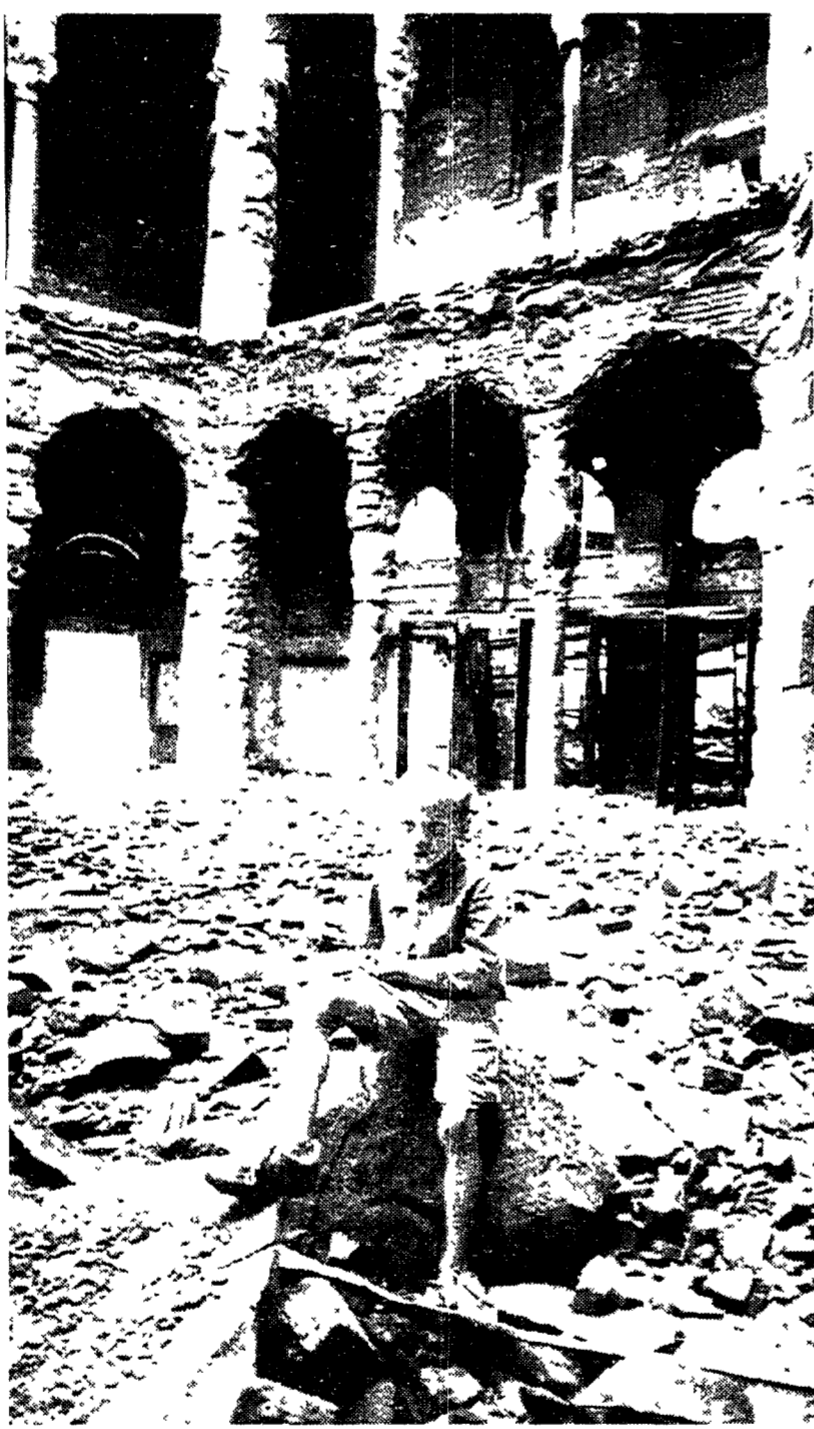
to formalizzata nella guerra fra due vinti: l'alleato contro il comune nemico per necessità e non per comunanza di scopi. Da un parte dall'altra la seconda guerra mondiale era stata considerata non come l'ultima ma come la penultima. E invece il terzo grande massacro «se bene paventato non era venuto. Ci poteva essere una ragione più forte per illudersi che fosse l'ultima e venuta la fortunata «ra dell'ultima guerra?»

F come era arrivata questa specie di pace perpetua?

Se la guerra non era scoppia la non dipendeva affatto dalla grande organizzazione di tutti i popoli della terra, istituita subito dopo la fine della seconda guerra mondiale per mettere la guerra fuori legge e proporre mezzi adeguati per impedirla. Una pace fondata sull'equilibrio tra le grandi potenze dei secoli passati non era sfociata in una guerra unicamente perché l'equilibrio delle forze si era a poco a poco trasformato in un tale squilibrio da rendere impossibile lo scotto finale. In sostanza non c'era stato bisogno neppure dell'intervento del Terzo super partes, il quale fra l'altro non era riuscito a evitare guerre sanguinose come quelle della Corea e del Vietnam. Contrariamente a tutte le paure durante alcuni decenni e la dimostrazione di bontà dell'organismo internazionale cui era stato affidato il compito di attuare la pace perpetua: questa volta la pace era venuta da sé. Sembrava finalmente giunta l'era in cui per avere la pace non c'è fosse più bisogno di fare la guerra.

Ma non è andata così per niente.

Abbiamo dovuto presto ricordare. Avevamo dimenticato una realtà elementare: gli uomini hanno sempre aspirato alla pace, ma hanno sempre fatto la guerra. E l'hanno fatta per i più diversi motivi ideolo-



Restaurata la cripta della basilica di S. Marco

Qui accanto Norberto Bobbio. Sotto il titolo, la foto della Basilica di S. Marco.



«In base alla situazione sociale che è stata creata nel mondo e in virtù delle tendenze dei comunisti...»

Come valuti questo conflitto di linee politiche e le relative premesse culturali?

Difronte al fenomeno sempre più ampio in questi ultimi tempi di migrazione di gruppi sempre più numerosi di pacisti, più pacifista e più pacifica è la situazione attuale?...

«I conflitti etnici dilagano in tutto il mondo...»

«In base alla situazione sociale che è stata creata nel mondo...»

«Per quanto i due temi compaiono nella tua domanda...»

«Comincio dai conflitti etnici...»

«Un evento ripeto straordinario...»

Einaudi pubblica la tesi di laurea scritta nel '45 e dedicata al poeta romagnolo

Pascoli, il primo amore di Pasolini

«Quella poetica del Fanciullino, di commovente modernità...» giudicava il futuro autore di «Ragazzi di vita». A Bologna la presentazione del libro con Andrea Zanzotto e i curatori

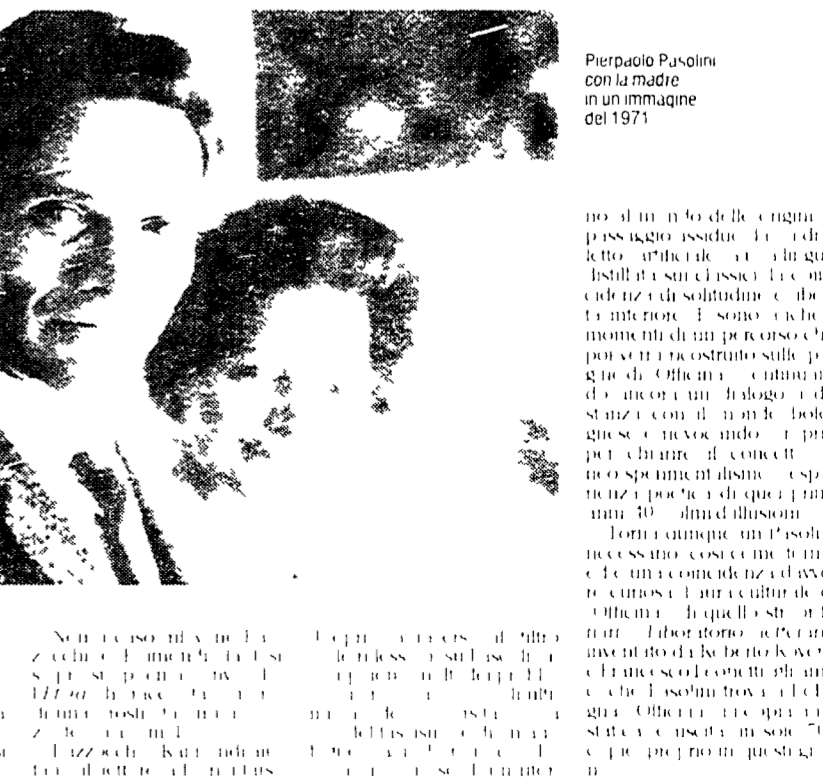
DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

Bologna. «Io quell'università non so niente. Come si fa ad essere fuori corso? Bisogna iscriversi? Cerca di saperne di più in questo senso lo devo fare lezione per circa 5 ore al giorno. Senti, chiedi ancora a Calzattera se puoi, se nel le mie condizioni può accettare una tesi su Giovanni Pascoli».

Pier Paolo Pasolini che scrive nel gennaio del '44 da Bologna all'amico Lucia

ra partigiana. Pasolini sarà pronto solamente in autunno perché gli mancano gli ultimi quattro esami. Il 26 novembre del '47 il giovane biologo giuse. Di Casarsi in titoli 3116. Si laurea con la tesi «Antologia della lirica pascoliana».

«Quella poetica del Fanciullino...» giudicava il futuro autore di «Ragazzi di vita».



Pierpaolo Pasolini con la madre in un'immagine del 1971.

«Non credo mai che la cultura non sia un fenomeno che non esista, ma un fatto che non si è ancora reso conto di essere...»